



Antonio Stagnoli (a destra) nel suo studio di Bagolino, con la regista Elisabetta Sgarbi e lo scrittore Pino Roveredo durante le riprese del film

## Oltre il silenzio, Stagnoli si racconta

La regista Elisabetta Sgarbi a Bagolino con lo scrittore Pino Roveredo per girare un nuovo film sull'artista valsabbino: «Dopo l'opera, ora mi interessa l'uomo»

**T**orna in Valle Sabbia Elisabetta Sgarbi, sulle orme dell'arte di Antonio Stagnoli, cui dedicò nel 2003 il film «Fantasmi di voce», presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e recentemente pubblicato in cofanetto da Bompiani con «L'ultima salita» che la regista ha dedicato alla Via Crucis di Beniamino Simoni a Cerverno.

Un ritorno nel Bresciano dettato da un nuovo impegno di lavoro: le riprese di un mediometraggio dedicato ancora al pittore valsabbino, su progetto dello Studio Zanetti di Bagolino («una sorta di seconda puntata, questa volta per approfondire non solo l'opera di Stagnoli, ma l'uomo e l'artista» spiega al telefono la regista in una pausa delle riprese). Ma anche da una «attrazione forte per questo luogo che ci riporta in una dimensione antica, con le case e i tetti addossati l'uno all'altro, in cui si ha l'idea di una natura ancora preservata e non ancora violentata dall'intervento dell'uomo».

La stessa dimensione narrata da Stagnoli nei suoi disegni e dipinti, nei quali uomini e animali dividono la stessa fatica esistenziale, stretti in un dialogo silente (specchio della condizione dell'artista, sordomuto dall'età di due anni) e in una sorta di fratellanza che li riscatta.

**Quali le novità rispetto al primo film?** Questo è una sorta di seconda puntata, perché mentre nel primo avevo voluto far parlare le opere, facendo scoprire a poco a poco tutto il mondo tragico e nello stesso tempo dolcissimo di Antonio



La regista Elisabetta Sgarbi ha già dedicato a Stagnoli il film «Fantasmi di voce» del 2003



Il dipinto di Antonio Stagnoli «Compagnia 1 - Solitudine» del 1973

Stagnoli, qui mi interessa approfondire l'incontro con l'uomo oltre che con l'artista. E dato che la sua condizione umana è anche una condizione legata al dolore, per una serie di sventure che gli hanno impedito di vivere una vita normale, ho pensato di farlo incontrare con lo scrittore Pino Roveredo, premio Campiello nel 2005 con «Mandami a dire», che proviene da una famiglia di sordomuti, è cresciuto in quell'ambiente e conosce il linguaggio dei segni.

**Nel film si intesse un dialogo tra i due?** Ho pensato che sarebbe stato possibile conoscere meglio l'uomo Stagnoli proprio attraverso la sottigliezza psicologica di uno scrittore che sa entrare nelle pieghe più nascoste dell'animo umano, oltre che capace di comunicare con i sordomuti. Da questo incontro esce uno Stagnoli più intimo e più umano, il ritratto di una persona che ha tanto da dire. Con l'aiuto di Roveredo si toccano temi come il colore del dolore, il rapporto di Stagnoli con gli altri, con le persone, la comunicazione, l'idea dell'ambiente... Domande molto elementari, alle quali lui risponde in un modo lirico e poetico.

**Dove avete girato?** Con l'aiuto regista Eugenio Lio e lo scenografo Luca Volpatti, assieme ai direttori della fotografia Elio Bisignani e Andres Maldonado che hanno già lavorato con me nel 2003, abbiamo girato nello studio di Stagnoli con specchi che moltiplicano i personaggi. L'incontro con Roveredo è stato importante per Stagnoli, che gli ha

confessato: «sono contento perché mi fai stare bene». È come se la macchina da presa scomparisse e lui in qualche modo ritrovasse se stesso. Il loro incontro è un gioco di rumori e silenzi, di respiri che il compositore Matteo Ramon Arevalos ha registrato per poi campionarli e comporre la colonna sonora.

**Lei ha raccontato l'opera di Stagnoli, ora racconta l'uomo. E l'ambiente?**

È stato Mario Zanetti (nipote di Stagnoli, ndr) a chiedermi di raccontare non solo l'artista ma anche l'uomo, che lui conosce molto meglio di me perché gli è cresciuto accanto. È stata una committenza precisa, sostenuta da una risolutezza, da una dedizione, da una volontà molto forte, pari a quella con cui Zanetti ha voluto aprire proprio qui a Bagolino la sua galleria d'arte, rendendo internazionale questo posto. Io ho accettato volentieri il suo invito, così come ho accolto le sue suggestioni sui nessi tra l'opera di Beniamino Simoni a Cerverno e quella di Stagnoli.

**Quali sono?** Simoni nel '700 racconta nella Via Crucis il popolo di Valle Camonica, così come Stagnoli riporta nei suoi soggetti sacri le persone che incontra quotidianamente. Chissà, Stagnoli può aver visto la Via Crucis di Simoni e in qualche modo istintivamente averci ripensato, aver fatto suo uno stile che è anche un pensiero: quello di non allontanarsi dalla realtà in cui vive, ma trasferirla in una dimensione più alta che è quella dell'opera d'arte.

Giovanna Capretti

## Così Bagolino e Ponte Caffaro sconfissero nel 1836 l'epidemia di colera



Un affresco votivo del 1836 a Bagolino

**P**revenzione e solidarietà: così Bagolino e Ponte Caffaro batterono la terribile epidemia di colera del 1836. Ne ricostruisce le vicende Alberto Vaglia, medico specializzato in malattie infettive, figlio del compianto storico e letterato Ugo, nella monografia dal titolo: «L'epidemia di colera del 1836 a Bagolino e Ponte Caffaro» (Edizioni del Comune di Bagolino, collana «Zangladello»), avvalendosi della preziosa documentazione conservata nel ricco archivio storico della comunità bagolinense.

Il colera, una delle più temute malattie pandemiche, in questi ultimi mesi sta piegando Haiti e continua a essere un morbo largamente diffuso in molti altri Paesi in via di sviluppo. Ma nel primo Ottocento il terribile morbo imperversò anche in Italia. Fra il 1836 e il 1837 mise radici in tutti gli stati regionali dell'epoca, compreso il territorio bresciano: il contagio cominciò a diffondersi nel mese di aprile 1836 e infierì per sette lunghi mesi, fino all'autunno. La malattia provocò un elevato numero di vittime: stando a dati raccolti da Willelmo Menis, medico provinciale dell'epoca, furono colpiti dal morbo oltre 20mila individui, mentre i decessi sfiorarono le 10mila unità. Con oltre 1.600 morti, Brescia risultò una delle città del Lombardo-Veneto maggiormente falcidiata dall'epidemia.

Non così il territorio di Bagolino e Ponte Caffaro, oggetto dello studio di Vaglia. Il volume dello studioso bresciano focalizza l'attenzione su questi due borghi valsabbini delineando, oltre allo svolgimento del morbo, l'efficienza della rete di assistenza predisposta dalla municipale bagolinense, pronta ad adottare scrupolose precauzioni allo scopo di arginare il contagio, limitando così il numero delle vittime.

Non solo: l'autore mette efficacemente in luce edificanti episodi caratterizzati dalla profonda umanità dei protagonisti, come quelli che, ad esempio, videro in prima linea Nicola Buccio, giovane curato della chiesa di S. Giacomo in località Pian d'Oneda. Il religioso - evidenzia l'autore - si prodigò con grande dedizione e coraggio ad assistere spiritualmente i contagiati. Consapevole dell'estrema povertà dei suoi parrocchiani, don Buccio non esitò ad attingere ai risparmi personali per garantire loro tutto il necessario nel momento dell'emergenza, arrivando persino a sostenere le spese delle esequie dei colerosi. Inoltre il giovane religioso si adoperò per convincere le autorità comunali ad avviare la costruzione di un cimitero anche a Ponte Caffaro, per evitare che le vittime del colera fossero trasportate a quello di Bagolino percorrendo, con grave pericolo, la via detta della «Bagozzina».

Il volume di Vaglia è completato da un'interessante postfazione di Francesco Castelli, ordinario di Malattie infettive all'Università di Brescia, dedicata al colera oggi, e da una ricca appendice documentaria che propone la trascrizione di oltre cento tra missive e tavole sinottiche dell'Archivio storico del Comune di Bagolino.

Giancarlo Marchesi

## Fantastici 4: morte in vista

Nel fumetto a febbraio la fine d'un super-eroe

**A** febbraio i Fantastici Quattro diventeranno... tre. Lo ha annunciato la Marvel, la celebre casa editrice americana di strisce e graphic novel sul sito Marvel.com dove campeggia il tradizionale logo del celebre fumetto dei quattro super-eroi, con l'indicazione mutata in «Three - casualty», a indicare come uno degli storici personaggi sarà vittima di morte. E sul sito si precisa che «la fine è vicina per uno dei membri della Famiglia più bella della Marvel». Chi il team creativo di Jonathan Hi-

ckman e Steve Epting deciderà di far sparire tra la Donna Invisibile, la Torcia Umana, la Cosa e Mister Fantastic sul numero 588 in uscita negli Stati Uniti a febbraio, è tutto da vedere. «La sorpresa di questo mese sarà uno dei maggiori eventi della storia della Marvel» ha annunciato il vicepresidente della casa editrice americana, David Gabriel. I Fantastici 4, creati per la Marvel Comics dal duo Stan Lee (testi) e Jack Kirby (disegni), vivono sul mercato mondiale dei fumetti da mezzo secolo. Nel 1961 fu pubblicato ne-



Il logo sul sito Marvel che annuncia la morte di uno dei Fantastici Quattro

gli Usa il primo numero. I quattro supereroi sono diventati così popolari che a loro si sono ispirate anche alcune versioni cinematografiche di successo: «I Fantastici Quattro» (2005) e il sequel «I Fantastici Quattro e Silver Surf» (2007), entrambi

per la regia di Tim Story. A completare il panorama ci sono state anche alcune serie tv. Quanto alla «vittima», negli Usa circolano indiscrezioni secondo cui a morire sarà Torcia Umana. Dalla Marvel sarà un «aspettate e vedrete».